Serie A, finito il sogno delle Cenerentole. Ma è proprio inevitabile?

Possiamo ormai dirlo con amarezza ma anche con realismo: mai come quest'anno il campionato di **Serie A** ha messo in chiaro le differenze tecniche tra le squadre partecipanti. Soprattutto tra le cosiddette *grandi* e le cosiddette *piccole*, che oggi non sono più *cosiddette* ma *effettive*. In particolare si registra la crisi nera delle neopromosse dalla **Serie B**: dalla gioia per la partecipazione alla massima categoria si passa, non dico all'umiliazione, ma alla frustrazione per un'annata in cui un **pari casalingo** diventa una vittoria. Così è quasi sicuro che almeno due su tre *cenerentole* debbano retrocedere ogni anno: nella scorsa stagione furono **Carpi** e **Frosinone**, in questa abbiamo la caduta libera del **Pescara** e le enormi difficoltà del **Crotone**.

Il problema non è difficile da individuare. Su tutto domina il **discorso economico**: il calcio di oggi si fa coi soldi prima che coi piedi. La Serie B è ancora un campionato appassionante perché **livellato**, non ci sono club dominanti e chiunque può sognare la vittoria. Più in alto bisogna invece competere con club che, anche quando non possono spendere **90 milioni di euro** per un solo giocatore come la **Juventus**, comunque viaggiano con un **monte-stipendi** pari anche al doppio del valore di un club cadetto. Senza contare che spesso e volentieri i club neopromossi nemmeno arrivano integri al confronto con le grandi: allenatori (vedi **Ivan Juric** dal Crotone al **Genoa**) e giocatori (come **Gianluca Lapadula** dal Pescara al **Milan**) fuggono il giorno dopo l'approdo in Serie A, attratti da stipendi molto più soddisfacenti. Così questi club finiscono con l'adattarsi al ruolo di agnelli sacrificali, nemmeno *ci provano*: capitalizzano al massimo tutte le cessioni possibili, si giocano un anno quasi di vacanza e tornano nella serie di loro competenza.

In altri tempi sarebbe stato uno scandalo nel calcio, oggi è la normalità. Due soli modi concepiamo per frenare questo *trend*: da un lato la tanto discussa ma finora solo agognata **riduzione delle partecipanti** alla Serie A, dall'altro un aiuto alle piccole sullo stile dell'**NBA**. La promozione alla massima categoria dovrebbe essere premiata in modo tale da incoraggiare il club a mantenere i propri punti di

forza, non penalizzata. La retrocessione viceversa non andrebbe né penalizzata né soprattutto ***premiata***, come stabilito dalle regole attuali. Nessuna rivoluzione, sia chiaro: le piccole resteranno piccole e le grandi resteranno grandi; ma almeno le piccole potranno giocarsela con dignità.